

INTERVISTA

Lussault e la sapienza politica degli iper-luoghi

SIMONE PALIAGA

«**L**a politica deve rilocalizzarsi per affrontare meglio le sfide globali. È paradossale, ma anche portatore di speranza» sostiene il geografo Michel Lussault, docente all'École Normale Supérieure di Lione e autore di *Iper-luoghi. La nuova geografia della mondializzazione* (FrancoAngeli, pagine 276, euro 29).

Lei parla, professore, del passaggio dalla lotta di classe alla lotta per i luoghi...

Le società contemporanee sono contrassegnate da una competizione permanente per la ricerca dei luoghi migliori, perché garantiscono posizione sociale e capacità di agire. Vale per un'azienda come per un individuo. Bisogna prendere e tenere il proprio posto. La lotta per i luoghi è permanente e inizia all'interno della casa. La geografia per me è sempre una geopolitica quotidiana.

Perché l'idea di non luogo è insufficiente?

Marc Augé vi esprimeva la sua inquietudine davanti alla uniformizzazione di spazi come aeroporti e centri commerciali che avrebbe alienato il rapporto dell'uomo con le cose, con la verità del luogo. Ma non ho mai davvero capito il concetto di non-luogo. Non appena guardiamo le pratiche spaziali degli individui, le loro interazioni, vediamo che tutto lo spazio è coabitabile, anche il peggiore, il più standardizzato. Esistono relazioni locali, individuali e collet-

tive, con i luoghi. La caratteristica del mondo contemporaneo è quella di produrre nuovi tipi di luoghi, tra cui l'iper-luogo.

Che cos'è?

Nella maggior parte delle società, ci sono luoghi particolari in cui le sfide della globalizzazione convergono in modo drammatico. Ecco gli iper-luoghi. Riconosciamo un iper-luogo per il fatto che funziona al contempo e in modo intensivo su tutte le scale spaziali, dal locale al globale. Oggi il mondo si sta dividendo in una moltitudine di questi nuovi luoghi. Times Square a New York, il Dubai Mall, l'aeroporto di Singapore o la stazione di Shibuya attirano persone, beni e dati. In un iper-luogo ogni individuo incontra il mondo. Sperimenta l'esperienza intensa di condividere temporaneamente uno spazio di affinità con persone provenienti da tutto il pianeta. Una moltitudine di flussi, energie, forze e destini li attraversa ogni giorno. Vi si incrociano le linee di vita di coloro che li abitano, sia di passaggio che per lavoro o per viverci.

Ci sono altri tipi di luoghi?

Ce ne sono di vari. Ma in essi ritrovo dei punti in comune come l'esperienza condivisa, che crea senso per gli individui e il gruppo, o l'affinità. Chi si assomiglia (*rassemble*) si riunisce (*assemble*), per una pratica di consumo, per una festa, tempo libero o per una manifestazione politica. Uno spazio di protesta come quello di un'occupazione politica di un luogo è simile, più di quanto si pensi, a un aeroporto o un centro commerciale. Lo testimonia l'occupazione dell'aeroporto a Hong Kong. Si scopre così che gli individui hanno bisogno di luoghi in cui vivere e che i gruppi hanno bisogno di luoghi per forgiare la loro coerenza.

Perché sostiene che nei luoghi si riattualizza la scena primordiale della politica?

Nell'esperienza locale, creiamo ciò che

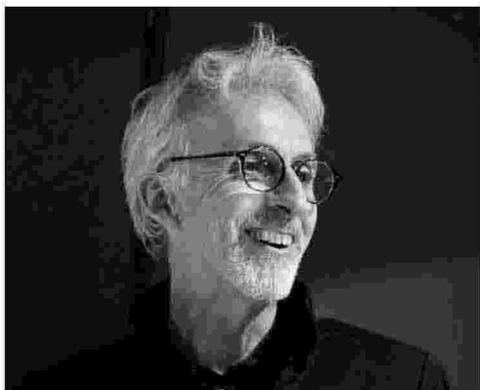
è comune con gli altri perché dobbiamo gestire la condivisione dello spazio. Ciò che ho sempre in comune con un altro che incontro in un luogo è, almeno, lo spazio che devo condividere. La condivisione è al tempo stesso essenziale e molto politica, perché devo adattarmi agli altri e alla situazione.

Cosa intende con "comunizzazione"?

Negli iper-luoghi, "l'insocievole socievolezza" di cui parla Kant si concretizza. Arriviamo in un iper-luogo per condividere affinità, siano esse commerciali o turistiche, ma anche politiche come nel caso di Occupy Wall Street o della Val di Susa. Nessun iper-luogo è standardizzato, vi ritroviamo l'intero spettro sociale. In un aeroporto, per esempio, le disuguaglianze sociali sono messe in scena e corrispondono persino a stati gerarchici, dai facchini ai viaggiatori di prima classe. Il carattere osceno della grande ricchezza è messo in scena accanto al carattere osceno della grande povertà e al controllo degli indesiderabili e dei subalterni. Non esiste un luogo più politico di un aeroporto, dove si manifesta una micro-geopolitica che esprime il mondo contemporaneo.

Questa rilocalizzazione del politico può essere all'origine di nuovi progetti politici?

Bisogna prendere in considerazione i luoghi per rifondare una politica oggi minata dalle derive tecnocratiche e dagli effetti di scelte puramente economiche della globalizzazione. A rischio di apparire ingenuo, direi che potremmo ridefinire collettivamente i nostri modi di vivere in base a una riflessione comune sull'esperienza della nostra condivisione di luoghi comuni, quelli che ci portano fuori dalla bolla domestica. Perché in questa esperienza guardiamo all'alterità, riflettiamo sui nostri adattamenti con gli altri, ma verifichiamo anche la nostra dipendenza dalle tecnologie e la fragilità del nostro ambiente. In un aeroporto, in un parco di divertimenti, in una grande piazza pubblica, possiamo comprendere il mondo e le sue sfide, in modo diretto, perché le stiamo vivendo nel presente.



Michel Lussault / *Wikicommons*

Secondo il geografo francese la società genera luoghi come aeroporti o grandi centri commerciali che riproducono in essi tutti gli aspetti della globalizzazione e dell'umano. Studiarli significa capire l'attualità e le sue sfide.



"The Beginning of the End", installazione dell'artista cubana Rachel Valdés Camejo a Times Square, New York / *Epa/Justin Lane*

